

**FONDIMPRESA - AVVISO 01/2014****PIANO FORMATIVO "G.O.L. – Green Outlook Learning "****INTERVISTA A TESTIMONE PRIVILEGIATO**

Sei domande di Massimiliano Cantafia

INTERVISTATO: **Alfio La Rosa**

ENTE O ISTITUZIONE: **CGIL Sicilia – FRED Sicilia**

RUOLO/FUNZIONE: Responsabile Dipartimento Ambiente e Territorio
Responsabile Dipartimento Fondi Strutturali Europei
Coordinatore FRED Sicilia

E-MAIL: a.larosa@cgilsicilia.it segreteria@fred-sicilia.it

1) Negli ultimi anni il progressivo miglioramento dei livelli di informazione e di attenzione verso le tematiche dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile – complici anche la crisi globale e la messa in discussione di modelli economici e di sviluppo ritenuti superati da molti stakeholders ed esperti – ha determinato una forte pressione dell'opinione pubblica nei confronti di numerosi governi europei e mondiali. Tuttavia le risposte concrete formulate da questi ultimi, tanto a livello sistemico quanto a livello di singolo paese, mostrano ancora numerosi limiti, soprattutto per la loro genericità. Una prova indiretta di tale affermazione può essere fornita dagli esiti della Conferenza RIO+20, svoltasi in Brasile nel giugno di due anni fa. In tale sede i governi e le autorità partecipanti hanno concluso i lavori con un documento che articola in 283 enunciati le tre dimensioni (Sociale, Ambientale ed Economico) entro cui dovrà essere sviluppata nei prossimi anni l'azione degli stessi. Il documento – il cui titolo evocativo è "Il futuro che vogliamo" – tratta della visione comune ai paesi partecipanti, del contrasto alla povertà, di piena occupazione e produttività, dei cambiamenti climatici, di gestione sostenibile delle risorse ambientali (con particolare riferimento ad Acqua ed Energia), del possibile contributo della Green Economy all'occupazione ed allo sviluppo sostenibile, del ruolo degli accordi intergovernativi per facilitare i processi di *governance*, di innovazione e di riforma delle politiche ambientali e di sviluppo, della responsabilità sociale delle imprese, di educazione e formazione permanente. Tuttavia il documento si limita a guardare con favore o a promuovere impegni in direzione delle politiche sopracitate, senza delimitare concreti perimetri di intervento o misure specifiche condivise a livello internazionale. Limitatamente al contesto italiano, quali sono a suo avviso le politiche concretamente orientate in direzione della sostenibilità ambientale? E quali gli obiettivi e le priorità d'azione che i prossimi governi – anche a carattere regionale – dovrebbero adottare per rafforzare questo percorso?

La Confederazione Internazionale dei Sindacati (ITUC-CSI) ha giudicato la conclusione della Conferenza Rio+20 sullo sviluppo sostenibile, svoltasi a distanza di vent'anni dal primo Summit della Terra del 1992 di Rio de Janeiro, un sostanziale fallimento.



Il movimento sindacale mondiale ha considerato la Dichiarazione finale del vertice priva di misure concrete necessarie per porre fine alla insensata distruzione dell'ambiente, guidare investimenti nell'economia verde per creare posti di lavoro e ridurre l'allarmante crescita nelle diseguaglianze con la garanzia della protezione sociale per le persone più vulnerabili.

Si è persa una "storica" occasione di fare un bilancio della situazione ambientale, rilanciare una politica globale contro i cambiamenti climatici e di siglare un accordo internazionale vincolante. Eppure, con il IV° Rapporto dell'ONU sui cambiamenti climatici presentato a Parigi il 2 febbraio del 2007, veniva evidenziato dalla comunità scientifica la gravità della crisi ambientale del pianeta e la necessità di salvaguardare le risorse naturali da modelli di consumo eccessivi ed iniqui di fronte alla crescita mondiale della popolazione, e di assicurare la tutela degli interessi dei lavoratori e delle comunità attivando sistemi di protezione sociale forti ed efficaci.

Al contrario, di fronte alla drammatica e persistente crisi economica, l'unica risposta che la maggioranza dei governi mondiali ha adottato è stata quella di una serie di misure di austerità che hanno provocato e provocheranno un aumento della disoccupazione, colpiranno la solidarietà sociale e la crescita, indeboliranno la capacità di contribuire in modo efficace ed equo alla lotta contro il cambiamento climatico e per il progresso sociale su scala mondiale.

Sono gli stessi errori commessi anche della maggioranza dei governi europei incapaci di adottare politiche efficaci di contrasto alla grave crisi economica esplosa in Europa nel 2009.

Soltanto l'8 marzo del 2011, è stata adottata una strategia europea di contrasto alla crisi da realizzare entro il 2050 per puntare ad un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio, la Comunicazione al Consiglio e al Parlamento Europeo "Una tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050." COM (2011) 112.

La Comunicazione si pone l'obiettivo di contrastare il cambiamento climatico e scongiurare che le temperature possano aumentare di oltre 2° C entro il 2050 e di oltre 4° C entro il 2100, così come richiesto dal Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici.

Si tratta di un programma per la competitività e la crescita economica basato su un minore utilizzo di risorse naturali nella produzione e consumo di beni, per creare nuovi posti di lavoro verdi in settori come quello del riciclo, riutilizzo dei materiali, progettazione avanzata di prodotti, ingegneria ambientale, efficienza energetica, risparmio, energie rinnovabili e mobilità sostenibile.

Lo sguardo della Commissione Europea si spinge oltre il 2020 a favore di un'economia ermo dinamicam in cui tutti i settori, non solo quello energetico, ma anche trasporti, edilizia, industria e agricoltura sono coinvolti e concorrono alla riduzione delle emissioni inquinanti per un'economia competitiva.

Un modello di economia circolare basato sul risparmio e l'ottimizzazione del consumo di risorse ed energie, valorizzando le risorse naturali nel modo più efficiente possibile, cioè tenendo in considerazione il ciclo di vita dei prodotti (estrazione, produzione, consumo, smaltimento) mantenendole il più a lungo possibile nel ciclo economico tramite il riuso e il riciclo.

Dovremo gestire una transizione equa basata sul dialogo tra i governi e le parti sociali, per creare posti di lavoro verdi e dignitosi, attraverso investimenti nelle nuove tecnologie a basso contenuto di carbonio, nella Ricerca e nell'Innovazione, nel rispetto dei diritti umani e del lavoro.

L'altro importante riferimento europeo assunto dalla Commissione è stata la Comunicazione "Energy Roadmap 2050" COM (2011) 885 del 15 dicembre 2011, approvata il 24 gennaio 2013 dalla Commissione Industria e dell'Energia del Parlamento Europeo.

La *Energy Roadmap 2050* ha assunto l'obiettivo comunitario di ridurre dall'80% al 95% le emissioni inquinanti entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990, per una produzione energetica che dovrà essere praticamente a zero emissioni di carbonio.

Le parole chiave per un uso efficiente delle risorse sono quindi ridurre, riusare, riciclare, sostituire e risparmiare, che significa impiegare nuovi materiali, materiali più leggeri, rinnovabili e riciclati, cambiando anche abitudini e stili di vita.

Un'ultima importante Comunicazione della Commissione Europea è stata la COM (2012) 582 "Un'industria europea più forte per la crescita e la ripresa economica" del 10 ottobre 2012 che punta ad invertire la tendenza al declino del ruolo dell'industria per il XXI° secolo e porre le



basi di una nuova rivoluzione industriale, basata sull'energia verde, su trasporti puliti, nuovi metodi di produzione, nuovi materiali e sistemi di comunicazione intelligenti, per sostenere la ripresa della crescita economica e l'occupazione.

Secondo la relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio COM (2013) 698 final del 9 ottobre 2013 sui progressi nella realizzazione degli obiettivi climatici l'Unione Europea dovrebbe raggiungere complessivamente il proprio obiettivo per il 2020.

Le emissioni totali di gas a effetto serra nel 2012 erano inferiori del 18% rispetto a quelle del 1990 e, secondo queste proiezioni l'Europa è sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo di Europa 2020 "Clima ed energia" e l'obiettivo di Kyoto per il 2013-2020.

Nel periodo 1990-2011, la crescita del Pil è stata del 44% per l'UE a15 e del 45% per l'UE a 28 e le emissioni sono andate calando, a conferma della dissociazione tra crescita economica ed emissioni di gas a effetto serra.

Nonostante l'ottimo risultato raggiunto dall'UE continua, così come avvenne con il Protocollo di Kyoto, una strenua opposizione da parte del fronte industriale che, in realtà, non è compatto avendo un settore imprenditoriale verde in forte crescita fatto di imprese che operano nell'efficienza e nelle rinnovabili.

L'opposizione della Confindustria europea emerge nel recente contrasto tra la bozza della Commissione UE e l'orientamento del Parlamento di Strasburgo sugli obiettivi al 2030.

La Commissione Europea propone per il 2030 un nuovo obiettivo di riduzione delle emissioni del 40% rispetto ai livelli del 1990; un incremento di almeno il 27% di produzione da fonti rinnovabili sui consumi energetici finali che non verrebbe articolato in target nazionali legalmente vincolanti; la definizione di target sull'efficienza energetica è stata rimandata a seguito dell'analisi delle modalità di recepimento da parte degli Stati Membri della Direttiva sull'efficienza, che dovrà avvenire entro il prossimo mese di giugno.

Il Parlamento Europeo, invece, in seduta plenaria, ha proposto tre target "40-30-40" che andrebbero suddivisi tra gli Stati membri: un obiettivo di riduzione delle emissioni del 40%, un obiettivo per le rinnovabili del 30%, un obiettivo sull'efficienza energetica con una riduzione dei consumi del 40% rispetto allo scenario tendenziale.

Occorre un accordo preciso, condiviso ed incisivo in grado di consentire all'Europa di arrivare al prossimo appuntamento sul clima della Conferenza delle Parti (COP 21) del 2015 a Parigi, in grado di spingere per il raggiungimento di un accordo mondiale per il dopo 2020.

In Germania, l'accordo di coalizione del terzo governo Merkel tra i socialdemocratici e i cristiano-democratici prevede un "Piano per la difesa del clima", non vincolante legalmente, con nuovi target definiti dalla coalizione sono: entro il 2020 la Germania ridurrà le proprie emissioni di gas climalterante del 40% rispetto al 1990; per le rinnovabili i target sono 40-45% al 2025 e 55-60% al 2035. Attualmente le rinnovabili sono al 25% del mix elettrico tedesco mentre, in precedenza, l'obiettivo fissato per le rinnovabili era di arrivare al 35% al 2020 e almeno al 50% al 2030.

Facendo un confronto con l'Italia, occorre dire che sono stati fissati degli obiettivi assai modesti per le rinnovabili, così come sono state tracciate sia dal Piano di Azione Nazionale (PAN) al 2020 (il 26,4% del fabbisogno) che dalla Strategia Energetica Nazionale (SEN) approvata con Decreto dell'8 marzo 2013 è di arrivare al 35-38% dei consumi elettrici al 2020. Già al 2012 in Italia avevamo superato l'obiettivo per il 2020 del PAN, mentre siamo ad un passo dal raggiungere anche quello della SEN (35 - 38% al 2020) poiché a fine 2013, secondo le stime elaborate dal Gestore dei Servizi Energetici (GSE) presentati il 17 marzo 2014 assieme a Terna, le rinnovabili elettriche hanno coperto il 33% del consumo interno lordo nazionale di elettricità complessivamente consumati.

La SEN avrebbe dovuto promuovere, quindi, un nuovo modello energetico che fosse un volano per un nuovo modello economico e di sviluppo che mettesse insieme innovazione, occupazione nel settore energetico, fulcro di una economia verde e solidale.

Si vuole perseverare nell'errore di produrre norme contraddittorie e mutevoli per mettere in ginocchio il modello distribuito che si è affermato in questi ultimi anni, senza rendersi conto del potenziale espresso dal nostro Paese in materia di sviluppo della *green* e della *white economy* che attraversa ed innova anche i settori più maturi della nostra economia.



La crescita verde non è soltanto una "nicchia industriale" ma è il solo futuro sostenibile per l'Europa e per il mondo.

Il futuro dell'Italia si gioca anche sulle scelte che farà in materia energetica per accelerare il processo di cambiamento già in atto del modello energetico ed economico.

Occorre un nuovo paradigma energetico incentrato sull'efficienza energetica, sulle energie rinnovabili, sulla trasformazione di ogni edificio in luoghi a basso consumo energetico e/o in micro centrali ad energia rinnovabile per produrre elettricità in loco, sullo sviluppo e utilizzo dell'idrogeno e di tecnologie per l'immagazzinamento delle energie discontinue in ogni edificio e in tutta la rete, sull'uso delle tecnologie di internet per trasformare la rete elettrica in una gigantesca inter-rete per lo scambio di energia, sulla trasformazione della flotta di veicoli di trasporto individuale e collettivo in veicoli elettrici *plug in* e in veicoli a fuel *cells*.

La "green economy" è una delle scelte strategiche indispensabile per una politica di sviluppo che ha un forte carattere anti ciclico e capace di produrre crescita per le imprese siciliane e nuova occupazione.

In questo periodo decisivo nel quale si dovranno spendere la maggior parte delle risorse comunitarie del ciclo di Programmazione comunitaria 2007/2013 e, nel contempo, si dovranno individuare le politiche ed avviare programmi ed azioni per un efficace utilizzo delle ulteriori risorse della Programmazione 2014/2020, è prioritario stimolare la riflessione sull'utilizzo dei fondi strutturali europei per le politiche di sviluppo nella nostra Regione.

L'esperienza in Sicilia sull'utilizzo dei fondi strutturali europei evidenzia, proprio nei settori "verdi", gravi e croniche criticità ma anche chiare ed evidenti lezioni da prendere nella massima considerazione. Occorre, pertanto, evitare nella nuova Programmazione comunitaria 2014/2020 il clamoroso flop ottenuto in materia di capacità di spesa delle risorse destinate a questi settori dalla Programmazione comunitaria 2007/2013 (oltre il 50% in materia di efficienza energetica e fonti rinnovabili).

I fondi strutturali non sono stati efficaci, non potendosi raccordare con una politica e una programmazione ordinaria assente nella nostra Regione, che si è dimostrata incapace di sviluppare una profonda azione di riqualificazione della spesa ordinaria, di potenziare le politiche di sviluppo (infrastrutture, ricerca, istruzione, politiche industriali ed occupazionali) e di contrastare corruzione, malaffare e criminalità mafiosa.

Occorre una politica di programmazione ordinaria con Piani di intervento che prevedano azioni in diversi ambiti ma che producano cambiamenti reali attraverso interventi mirati, sinergici, complementari ed integrati.

E' fondamentale dotarsi di un Piano Energetico e Ambientale della Regione Siciliana (PEARS) che punti alla \square ermo dinamicament del sistema energetico, adotti un nuovo modello distribuito e interattivo e che sia condiviso e partecipato dai cittadini consumatori/produttori e dal partenariato economico, sociale e istituzionale. Occorre aggiornare i dati energetici, le norme di riordino delle competenze, la definizione degli obiettivi da raggiungere, in sintonia con quelli europei al 2020/2030 e nel lungo periodo al 2050, accompagnati da Piani d'Azione con i relativi crono programmi e con regole di autorizzazione semplici, chiare, trasparenti e in grado di contrastare la criminalità organizzata e la corruzione.

La Regione siciliana deve dotarsi di un Piano regionale dei rifiuti che sia rispettoso delle direttive comunitarie ed attuare la riforma del sistema di gestione del ciclo integrato dei rifiuti e la redazione dei vari piani d'ambito territoriali. In tal modo, porremo fine al continuo perdurare dello stato di emergenza commissariale ed ad un sistema basato sulle discariche, promuovendo, invece una gestione basata sulla raccolta differenziata e sulle filiere del riuso e del riciclaggio, contrastando efficacemente corruzione, malaffare e criminalità mafiosa.

La Regione siciliana deve dotarsi di una legge di riforma dell'intero settore che attua le direttive comunitarie in materia di tutela delle acque del territorio da rischio di dissesto idrogeologico (frane, alluvioni), ripubblicizza il settore e lo rende legale, trasparente ed accessibile ai cittadini.

La nuova Programmazione dei fondi comunitari deve, prima di ogni cosa deve, essere originata da una riflessione politica e strategica di fondo della politica su quali sono le prioritarie scelte strategiche delle politiche per lo sviluppo.





Occorre puntare sulla qualità dell'ambiente, sulla capacità di contrasto del rischio idrogeologico e sismico, sulla ermo dinamicament dell'economia, sull'economia del riciclaggio e del riuso dei rifiuti, sulla tutela della qualità delle acque, sulle bonifiche dei territori altamente inquinati, su efficienza energetica, energia rinnovabile distribuita, interattiva, intelligente, cogliendo una grande opportunità di fare della Sicilia una regione leader in Europa e nell'intero Mediterraneo.

2) Analogamente a quanto avviene a livello di società e di opinione pubblica, si registra anche nelle imprese una crescente attenzione verso le tematiche ambientali, le relazioni tra imprese e territorio, l'efficienza ambientale dei processi produttivi, le prassi gestionali connesse alla ottimizzazione delle risorse idriche ed energetiche, la corretta gestione di rifiuti, sostanze pericolose e emissioni, il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti energetiche "rinnovabili". A questa generale crescita di sensibilità ambientale non seguono però ancora misure e azioni – a livello aziendale e/o territoriale – capaci di incidere in modo significativo sullo sviluppo sostenibile. Quali ritiene siano i principali ostacoli alla integrazione tra Green Economy e strategie di management delle imprese? Quali azioni ed iniziative sarebbero necessarie per favorire il passaggio da una generica sensibilità alla concreta implementazione di interventi sistemici di gestione della politica ambientale ed energetica da parte delle imprese e delle organizzazioni produttive?

Lo sviluppo della *green economy*, intesa come settore legato alle fonti rinnovabili, al risparmio energetico, all'edilizia di qualità, al trasporto, alla produzione di beni a minore impatto ambientale, è uno dei fattori attraverso i quali si deve rilanciare l'attività produttiva e contrastare il calo occupazionale in Italia e in Sicilia. Una carta vincente per rilanciare l'economia, scommettendo sull'innovazione, sulla qualità anche del lavoro, per una politica industriale centrata sulla valorizzazione delle caratteristiche dei nostri territori, consentendo alle Regioni e alle Amministrazioni locali di giocare un ruolo rilevante sulle politiche per la sostenibilità.

L'energia rinnovabile, ad esempio, per essere sostenibile deve essere prodotta in modo efficiente e distribuito e non centralizzato o in detrimento della vocazione agricola e turistica del territorio e per fare massa critica deve privilegiare l'autoconsumo e essere distribuita attraverso delle "smart grid" con riconoscimento intelligente di domanda e offerta locale.

In materia di efficienza energetica e fonti rinnovabili, va innanzitutto considerato che il PEARS del 2009, attualmente in vigore, contiene molte parti superate, contraddittorie e confuse ma contiene anche principi di fondo che mantengono inalterata la loro validità e vanno certamente riproposti perché essi sono stati semplicemente traditi e non attuati o semplicemente ignorati dai governi regionali.

Principi come la ermo dinamicament del sistema energetico, il conferimento di un nuovo protagonismo economico e politico, ai livelli territoriali regionali e locali, il rispetto della vocazione agricola del territorio, l'incoraggiamento a sviluppare filiere industriali energetiche locali, il risparmio energetico nell'edilizia e l'avvio progetti innovativi di edifici abitativi ad emissione zero di CO₂, le agevolazioni per famiglie e Piccole e Medie Imprese in materia di efficienza e risparmio energetico e produzione e fruizione di energia da fonti rinnovabili, la diffusione di impianti di energia distribuita, la formazione ed informazione sulle nuove tecnologie energetiche in collaborazione con università, centri di ricerca ed innovazione, imprese, organizzazioni sindacali, associazioni dei consumatori, cittadini, enti locali.

La rielaborazione del Piano va attuata attraverso una consultazione pubblica *on line*, da incontri, conferenze e momenti di approfondimento sulle buone pratiche europee e tenendo conto delle esigenze della collettività attraverso il dialogo costruttivo, il coinvolgimento attivo, il confronto e la partecipazione dei soggetti interessati: cittadini (consumatori/produttori), istituzioni (ARS ed Enti Locali), il partenariato economico e sociale (università, imprese, associazioni ambientaliste e dei consumatori). Una fase di confronto fra i partner economico-sociali e istituzionali per la fissazione dei principi di fondo del nuovo PEARS e delle azioni necessarie ad attuarli nonché la previsione di sistemi di gestione e controllo dell'applicazione



dei principi. Occorre, altresì, rivitalizzare e riqualificare settori maturi dell'economia locale, quali quello delle costruzioni, favorendo la nascita e lo sviluppo di realtà imprenditoriali sane e innovative, la riemersione di una cospicua parte dell'economia sommersa e il contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata.

3) Riduzione dei costi energetici, maggiore efficienza dei consumi, pieno raggiungimento degli obiettivi in materia di ermo dinamicament e di riduzione delle emissioni di gas-serra, maggiore sicurezza delle fonti di approvvigionamento, Sviluppo Industriale e diversificazione nel settore dell'Energia sono gli obiettivi della Road Map 2050 della Commissione Europea. Il documento, oltre a descrivere i più accreditati scenari di evoluzione delle politiche energetiche, evidenzia il fatto che gli investimenti in politiche energetiche – tanto quelli a carattere infrastrutturale (reti a livello UE e/o di singolo stato membro, tecnologie di stoccaggio, innovazione e diversificazione delle fonti da parte dei produttori/distributori di energia) quanto quelli legati ai diversi profili di consumo (efficienza energetica degli edifici, adozione di comportamenti razionali nei consumi energetici, sviluppo sistematico di politiche di Energy Management, adozione di fonti rinnovabili) – non sono solamente un vincolo o una necessità inderogabile ma rappresentano, soprattutto, una opportunità sotto molteplici profili. Sulla base delle sue conoscenze del settore e dei dati a sua disposizione, in che misura ritiene che la Strategia Europea per l'Energia e l'economia "verde" possano contribuire, nel prossimo ventennio, allo sviluppo dell'Innovazione, della competitività e dell'occupazione delle imprese italiane? E quali le principali sfide che le Piccole e Medie Imprese dovranno affrontare per cogliere i vantaggi dei cambiamenti che si prospettano?

La *green economy*, l'efficienza energetica e le energie rinnovabili rappresentano uno dei comparti più vitali e interessanti a livello economico e sociale. Alcune tecnologie di Terza Rivoluzione Industriale sono già mature, con una forte attenzione all'industrializzazione e alla riduzione dei costi – è il caso dell'eolico o del fotovoltaico in silicio – altre sono ancora nella fase iniziale del ciclo di vita e devono sostenere ancora ingenti investimenti per arrivare al mercato – è il caso, ad esempio delle tecnologie per sfruttare le energie dalle maree, degli accumulatori di energia come i *flywheels*, o delle *fuel cells*, del solare a concentrazione.

Un elemento interessante è dettato dalla pervasività che caratterizza queste tecnologie, che coinvolgono molteplici settori quali nanotecnologie, tecnologie dell'informazione, elettronica, agroalimentare, biotecnologie, rendendo molto difficile una valutazione specifica delle dinamiche in atto.

In rottura con il passato, il processo di applicazione della Strategia Europea per l'Energia e l'economia "verde" dovrà essere implementato dal basso attraverso una strategia in cui le imprese, i centri di ricerca e gli atenei collaborano in modo intersettoriale nel processo di elaborazione delle politiche e di attuazione dalla strategia stessa, concentrandosi su un numero limitato di obiettivi e traiettorie comuni.

Occorre recuperare il valore dei poli di innovazione e delle piattaforme tecnologiche esistenti nel territorio, per rispondere agli stimoli che vengono dalla nuova strategia, concentrando gli sforzi di sviluppo economico e gli investimenti sui propri punti di forza, valorizzando dove possibile l'approccio "a rete", in un rinnovato rapporto tra imprese, fornitori, centri di ricerca.

A tal fine, abbiamo sollecitato la costituzione di un Distretto delle tecnologie energetiche di generazione rinnovabile e distribuita di Terza Rivoluzione Industriale. Il Distretto avrebbe potuto far nascere una rete diffusa di sperimentazione, sviluppo, industrializzazione di un mercato diffuso di tecnologie energetiche innovative, facendo convergere le attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale in materia di fonti rinnovabili, sistemi innovativi di accumulo e generazione, sistemi innovativi di consumo, scambio, distribuzione, mediante reti intelligenti e nuovi materiali, modelli di efficienza ed autosufficienza energetica applicati alle costruzioni e alla qualità della vita nei contesti urbani.



Abbiamo proposto la creazione di una Cabina di regia che coordinasse le attività ordinarie delle varie Amministrazioni regionali e locali, alle attività per gestire la spesa dei Fondi Europei e quelle relative alle Iniziative comunitarie (Patto dei Sindaci e "Patto delle Isole") coerenti con gli obiettivi del programma europeo "Europa 20-20-20" in un settore come quello dell'energia che di fatto si collega e si intreccia con tutti gli altri settori produttivi e con le problematiche dell'ambiente e del territorio.

I Piani ambientali e energetici sostenibili regionali e locali dovranno essere elaborati partendo dalla necessità di coinvolgere direttamente i cittadini nella gestione delle tematiche ambientali ed energetiche, nella capacità di trovare soluzioni adeguate dalla quale dipende l'efficacia delle attività partecipative e dal coinvolgimento e dall'impegno a partecipare in modo costruttivo da parte dei cittadini e delle loro organizzazioni sociali, economiche, culturali e dei numerosi soggetti portatori di interessi legittimi nel territorio (istituzioni, imprese, associazioni di settore e di categoria, associazioni ambientaliste e del volontariato sociale, associazioni datoriali e sindacali, circoli culturali, associazioni giovanili e di anziani, circoscrizioni, cittadini).

Nel corso delle varie fasi di rimodulazione dei Fondi Strutturali Europei 2007/2013 della Sicilia non spesi, abbiamo proposto progetti di infrastrutture energetiche distribuite avanzate, che non sono state prese in considerazione. Per far ripartire l'economia siciliana proponevamo di impegnare le risorse in progetti "quick start" capaci di realizzare politiche di investimento, sviluppo, crescita e creazione di nuovi posti di lavoro. La strategia di rimodulazione dei fondi europei da noi proposta avrebbe introdotto elementi in grado di agire simultaneamente e dunque più efficacemente su entrambi gli estremi del mercato, stimolando la domanda con programmi settoriali specifici (alberghi, scuole, ospedali, etc...) e incoraggiando lo sviluppo di una offerta locale di prodotti e servizi energetici rinnovabili innovativi ad alto tasso di integrazione (idrogeno e sistemi di accumulo, *smart grid*, *solar cooling*, etc...).

Ritenevamo indispensabile contrastare la perdita dei fondi destinati alle energie rinnovabili, al risparmio ed all'efficienza energetica intervenendo sulle maggiori criticità esistenti nella Regione, prima fra tutte l'inefficienza energetica degli edifici. Proponevamo interventi di ristrutturazione ermo dinamicamente efficienti sugli immobili pubblici e privati più vetusti, in grado di contrastare efficacemente l'enorme "spreco energetico" esistente per il riscaldamento e il raffrescamento delle costruzioni.

Il ruolo importante delle piccole e medie imprese nell'economia europea va facilitato e sostenuto dalle Istituzioni in modo da permettere alle piccole e medie imprese di trasformare tutte le sfide ambientali in opportunità da cogliere e da sfruttare adeguatamente. Le PMI devono sviluppare la capacità dell'impresa di trovare nuove soluzioni ai problemi che quotidianamente si verificano in campo ambientale trasformandoli in un grande punto di forza. La creazione di prodotti ecocompatibili, quindi di nuovi prodotti, servizi e processi che non rechino danno all'ambiente, è il punto di partenza per soddisfare l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro e di promuovere una crescita sostenibile. In un contesto caratterizzato da continui cambiamenti organici e pressioni competitive, possono sviluppare nuovi posti di lavoro e contribuire alla prosperità delle comunità locali. Informazione, formazione e maggiori incentivi di tipo finanziario e di accesso al credito consentirebbero di sfruttare le opportunità ambientali ed entrare nel mercato "verde", adottando sistemi di *management* ambientale che permettono la riduzione delle emissioni inquinanti.

Le nuove opportunità di business per le imprese di più piccole dimensioni scaturite dalla sempre più crescente domanda di beni e servizi che rispettano l'ambiente costituisce una opportunità che può essere colta solamente prestando molta attenzione ai continui cambiamenti climatici, alla scarsità delle materie prime e allo sviluppo sostenibile.

4) Nell'ambito del documento finale della Conferenza di RIO, viene più volte sottolineato il ruolo che la Formazione può svolgere nello sviluppo di una Cultura della Sostenibilità ambientale, tanto guardando alla società quanto guardando alle imprese. Quali sono, a suo giudizio, i contributi più rilevanti che la formazione aziendale può offrire?



La *green economy* obbliga ad un profondo ripensamento del vecchio modo di lavorare e di progettare e la nascita di nuove figure professionali, di professionalità specifiche, legate alla riconversione ecologica dell'economia, dalla mobilità al sistema alimentare, dagli stili di vita all'abitare, dalla conservazione e la gestione intelligente degli ecosistemi alle infrastrutture attente alla natura.

Si tratta di apprendere per il cambiamento, apprendere per un futuro diverso e per una sostenibilità da progettare considerando che il cambiamento delle problematiche lavorative e produttive è tale che gli approcci tradizionali, cui eravamo abituati nel passato, devono e possono essere ribaltati e risolti diversamente.

La formazione professionale assume una posizione sempre più rilevante e strategica in un contesto di politiche comunitarie, nazionali e regionali in cui il rafforzamento della competitività va perseguito attraverso la costruzione di un'economia della conoscenza, rappresentando un elemento essenziale nella costruzione di una cittadinanza attiva ed avendo, ovviamente, una importanza strategica nel mondo produttivo.

Un'economia della conoscenza che venga incontro da un lato ai fabbisogni formativi espressi dalle aziende e dall'altro alle esigenze dei giovani di acquisire competenze e dei lavoratori di mantenersi aggiornati rispetto ai continui cambiamenti del mercato.

Un lavoro qualificato da innestare nei processi produttivi può diventare un vantaggio competitivo per concorrere su produzioni a elevato valore aggiunto in mercati internazionali che vedono l'ingresso di milioni di nuovi lavoratori con basse remunerazioni, capaci di far vincere ogni concorrenza su prodotti che possono essere venduti a basso prezzo.

La qualità e la dignità del lavoro, nella società della conoscenza, è assicurata dalla quantità e dalla qualità dei livelli di istruzione e formazione cui è possibile accedere.

La formazione diventa il fattore chiave, per cui occorre implementare e promuovere programmi di formazione adeguati ed efficaci a sostenere lo sviluppo di profili che stanno emergendo nel campo della economia "verde" ottemperando alla esigenza di un'ulteriore professionalizzazione delle figure già esistenti, alla definizione di competenze e funzioni dei nuovi soggetti.

Le politiche formative dovrebbero, perciò, promuovere lo sviluppo delle tecnologie pulite e lo scambio tra istruzione e mercato del lavoro, tra sistema formativo e mondo produttivo, essere elaborate sia per l'orientamento professionale degli inattivi, sia per la riconversione dei lavoratori in mobilità.

L'economia "verde" richiede una formazione teorico-pratica degli addetti – che riguarda tutti i livelli di un'organizzazione aziendale fino ai manager ed al *top management* – qualificata (per funzioni) e specialistica (per temi). Necessita, inoltre, di conoscenze e competenze trasversali, che vanno dalla sensibilizzazione ambientale (dimensione dei problemi ambientali, effetti dell'azione umana, soluzioni possibili, stili di vita) ai processi di interrelazione entro e tra i sistemi e alle conoscenze tecniche specifiche non settoriali, ma anch'esse sistemiche, fino alle conoscenze organizzative, del processo (integrazione delle filiere a monte e a valle) e del contesto (interconnessioni con aree collaterali e altri processi coinvolti, integrazione tra settori, variazioni in funzione di variabili storico/geografiche, socio/culturali, ecc.).

5) Quali sono, sempre secondo il suo punto di vista, le competenze distintive necessarie per favorire la transizione delle aziende verso la Cultura della Sostenibilità Ambientale e verso una gestione più efficace delle politiche energetiche? E quali i principali "gap" di competenza (ovvero i fabbisogni formativi) che caratterizzano attualmente le PMI del nostro paese?

Il Trattato di Lisbona che modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea, firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007 e pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il 17 dicembre 2007 poneva la necessità di puntare a uno sviluppo tra gli obiettivi in tema di istruzione e occupazione, accanto al progresso tecnico e quello scientifico fondato su un capitale umano sempre più adeguato per qualità e quantità.



Da questo punto di vista, il nostro Paese e soprattutto la Sicilia, registrano diversi elementi di criticità e inadeguatezza, che vanno dal livello medio di scolarità, alla partecipazione dei lavoratori alle attività formative, penalizzando pesantemente la competitività del Paese.

La formazione continua, incentivata dal Fondo Sociale Europeo, intesa come adeguamento dei lavoratori, e in particolare quelli minacciati dalla disoccupazione, mobilità o cassa integrazione, alle trasformazioni industriali e all'evoluzione dei sistemi produttivi, è uno strumento fondamentale di tutela, soprattutto in un mercato del lavoro caratterizzato da forti e diffusi elementi di flessibilità.

L'obiettivo da raggiungere, attraverso gli strumenti di formazione continua, è quello di assicurare una formazione che risulti utile ed efficace e che sia strumento di crescita, di costante aggiornamento e di tutela. Non può quindi non riguardare la professionalità e la tutela dei lavoratori, il loro diritto a poter crescere sul lavoro, ma anche il diritto alla salute e alla sicurezza che spesso vengono considerate troppo spesso qualcosa da tutelare dall'esterno, sul piano normativo, quando anch'esse riguardano la formazione e gli aspetti intrinseci della professione, oltre che le responsabilità dell'azienda in materia di organizzazione del lavoro.

La Regione Siciliana fin dal 1976, con la legge n. 24, si è dotata di uno strumento di regolamentazione delle attività di progettazione ed erogazione della formazione professionale, dichiarando l'obiettivo di accrescere con tale strumento le conoscenze e la cultura propedeutiche all'accesso al mondo del lavoro.

La Sicilia pur offrendo la maggiore offerta di strutture per la formazione professionale in Italia ha fallito l'obiettivo che si era prefissato, costruendo un modello formativo, nella maggior parte, inadeguato ad assicurare l'inserimento professionale di inoccupati o disoccupati, a promuovere e sostenere nuove politiche di sviluppo, ma sicuramente utile come ammortizzatore sociale, distributore di sussidi, clientele, corruzione e malaffare.

Occorrerebbe supportare le imprese negli investimenti in formazione finalizzati a valorizzare al meglio il capitale umano e a essere competitive nei continui mutamenti dei mercati e dei sistemi produttivi per creare occupazione stabile, facilitare la mobilità del lavoro, costruire vantaggi competitivi attraverso strumenti e modalità innovative, per facilitare l'ottenimento di risorse pubbliche per la formazione.

Nell'attuale situazione economica, la *green economy* rappresenta infatti oggi un importante strumento non solo per tutelare l'ambiente e, quindi, le generazioni future ma un'opportunità che consente di contribuire al rilancio del sistema produttivo ed occupazionale, puntando sulla definizione di professionalità emergenti e sulla riconversione in chiave ecosostenibile di figure tradizionali, sviluppando un circuito virtuoso fra formazione, ripresa economica, qualità del lavoro, tutele.

Le PMI devono adeguare ed innovare continuamente tecnologie e organizzazione del lavoro al fine di mantenere, ed eventualmente accrescere, la competitività del proprio sistema economico. Senza favorire lo sviluppo e l'adeguamento qualitativo costante delle risorse umane e una tempestiva individuazione dei fabbisogni formativi rilevanti, non esiste una adeguata pianificazione strategica del fattore lavoro.

L'investimento in capitale umano e nelle strategie di integrazione tra istruzione, formazione, politiche attive per il lavoro e la coesione sociale rappresentano, quindi, una componente strategica per lo sviluppo della competitività e della buona occupazione. La finalità generale è volta ad anticipare i fabbisogni del sistema produttivo e sociale, anticipare i bisogni significa scommettere sul futuro, a seguire la direzione dello sviluppo, a sapere su quali scenari professionali conviene investire. La comprensione, il controllo delle dinamiche di mercato, la velocità di reazione, la capacità di intuire nuovi spazi o meglio di provocarne i cambiamenti, sono tra gli elementi che contraddistinguono una buona qualità della formazione professionale. In questo scenario, la formazione gioca un ruolo fondamentale e deve basarsi sulla formazione di tipo tecnico, ma anche e soprattutto di tipo comportamentale.

6) In aggiunta alla formazione, quali ulteriori misure (a carattere di consulenza) riterrebbe idonee per favorire l'adozione – da parte delle imprese – di politiche di Sostenibilità Ambientale e di Energy Management?



La maggior parte delle imprese non riesce a rispettare pienamente la legislazione europea in materia ambientale perché non considera l'impatto delle proprie attività sull'ambiente, non conosce adeguatamente le disposizioni, è incapace di far fronte all'inquinamento causato e perché, molto spesso, sono necessari eccessivi oneri amministrativi e finanziari.

Le imprese rischiano così di perdere i benefici economici derivanti da una gestione più rispettosa dell'ambiente e dall'eco innovazione e, non essendo consapevoli dell'impatto delle loro attività sull'ambiente, rischiano che le loro attività diventino un serio problema per l'ecosistema nonché per la salute e la sicurezza dei propri dipendenti. Inoltre, nelle aziende la pianificazione delle attività avviene, nella maggioranza dei casi, con un'ottica di breve termine, per cui non si riesce ad avere un punto d'incontro con l'ottica di lungo termine che assumono i programmi di protezione dell'ambiente dell'Unione europea. La maggioranza delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese europee, svolge la propria attività nel settore manifatturiero, un settore ad alto impatto energetico ed inquinante.

L'obiettivo è ottenere un'industria europea competitiva ma che allo stesso tempo si muova per combattere il cambiamento climatico attraverso misure di innovazione che consentano di ridurre le emissioni di carbonio a breve termine e che nel medio periodo producano miglioramenti e progressi del ciclo produttivo attraverso innovazioni tecnologiche.

La ricerca di misure innovative nel campo ambientale permetteranno alle aziende di ottenere un vantaggio competitivo rispetto ai loro concorrenti, in quanto potranno acquisire una maggiore quota di mercato attirando quei clienti attenti agli impatti ambientali dei prodotti che acquistano. Le imprese se avranno a disposizione finanziamenti da utilizzare per le proprie innovazioni, in nuovi sistemi di progettazione e di produzione potranno produrre nuovi beni in grado di soddisfare le esigenze di eco compatibilità del mercato.

Le aziende avranno un grosso miglioramento in termini di efficienza in considerazione della continua crescita del costo delle emissioni di carbonio, nonché delle risorse naturali e delle materie prime, e potranno acquisire nuovi mercati e creare nuovi posti di lavoro.

Un meccanismo fondamentale da adottare per le imprese è quello di dotarsi di un sistema di gestione ambientale in grado di garantire il continuo miglioramento delle prestazioni ambientali e la prevenzione degli impatti ambientali attraverso un ciclo continuo di pianificazione, attuazione, revisione e miglioramento delle prestazioni ambientali.

Un sistema incentrato sul ciclo integrato e circolare di Pianificazione, Attuazione, Controllo, Correzione, ovvero pensare di fare un piano di attività, realizzare quanto pensato, verificare se ogni cosa va bene o male, modificare quanto fatto affinché tutto vada meglio.

Una impresa deve valutare i risultati della gestione ambientale e stabilire gli interventi necessari per migliorare i risultati della gestione ambientale, riducendo il consumo di energia e di materie prime, la produzione di rifiuti, il rischio ambientale.

Per avere una buona prestazione ambientale, l'impresa deve avere un sistema di gestione ambientale che permetta di svolgere correttamente gli interventi ambientali necessari per migliorarla: la formazione ambientale del personale, la comunicazione ambientale interna ed esterna all'impresa, la documentazione delle attività ambientali, il controllo delle attività ambientali, la gestione delle non conformità ambientali.

Palermo 10 maggio 2014